BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

Localismo, spirito cooperativo ed efficienza: elementi per un'analisi economica delle banche di credito cooperativo

di Luigi Cannari e Luigi Federico Signorini

Numero 274 - Luglio 1996

Temi di discussione

del Servizio Studi

BANCA D'ITALIA - Roma - 1996

La serie "Temi di discussione" intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

Comitato di redazione:
MASSIMO ROCCAS, EUGENIO GAIOTTI, DANIELA MONACELLI, DANIELE TERLIZZESE, ORESTE TRISTANI; SILIA MIGLIARUCCI *(segretaria).*

Localismo, spirito cooperativo ed efficienza: elementi per un'analisi economica delle banche di credito cooperativo

di Luigi Cannari e Luigi Federico Signorini

Numero 274 - Luglio 1996

LOCALISMO, SPIRITO COOPERATIVO ED EFFICIENZA: ELEMENTI PER UN'ANALISI ECONOMICA DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

di Luigi Cannari (*) e Luigi Federico Signorini (**)

Sommario

In questo lavoro si esamina se la specifica natura, in termini di localismo e forma cooperativa, di certi intermediari, in particolare le banche di credito cooperativo (BCC), ha un valore economico, ossia se conferisce ai medesimi intermediari misurabili vantaggi competitivi. Sia il rapporto tra sofferenze e impieghi sia quello tra sconfinamenti e credito accordato sono mediamente inferiori nelle BCC rispetto alle altre banche, a parità delle altre variabili di controllo utilizzate (localizzazione territoriale, attività economica e dimensione dell'affidato). Questi risultati appaiono coerenti con l'ipotesi che le BCC siano caratterizzate, nei rapporti con la propria clientela, da minori asimmetrie informative rispetto agli altri intermediari: da ciò deriverebbe la minore incidenza delle sofferenze e il minore ricorso al razionamento del credito. Questa situazione non è però uniforme su tutto il territorio nazionale: nelle regioni meridionali, il rapporto sofferenze/impieghi è mediamente più elevato nelle BCC rispetto alle altre banche; ciò suggerisce l'esistenza di una interazione tra il funzionamento del credito cooperativo e il modello di sviluppo dell'economia locale.

Indice

1. Introduzione ..... p. 7
2. Asimmetrie informative e banche di credito cooperativo p. 9
   2.1 La banca piccola, locale e cooperativa ..... p. 9
      2.1.1 I potenziali vantaggi... ..... p. 14
      2.1.2 ... e i potenziali svantaggi ..... p. 19
   2.2 Rischio e razionamento in banche con diverse strutture informative ..... p. 20
      2.2.1 Coesistenza di intermediari di diverso tipo . p. 21
      2.2.2 Implicazioni potenzialmente osservabili ..... p. 25
3. Risultati empirici ..... p. 32
   3.1 I dati utilizzati ..... p. 32
   3.2 La rischiosità ..... p. 34
   3.3 Il razionamento ..... p. 41
   3.4 Le BCC nel periodo 1989-1994 ..... p. 48
   3.5 Le BCC e il territorio ..... p. 52
4. Conclusioni ..... p. 55
Tavole e grafici ..... p. 58
Riferimenti bibliografici ..... p. 72

(*) Banca d'Italia, Sede di Firenze, Nucleo per la ricerca economica.
(**) Banca d'Italia, Servizio Studi.

1. Introduzione[1]

Se esistono economie di scala nel settore bancario, perché sopravvivono in Italia centinaia di "micro-banche"? Può darsi, in particolare, che la sopravvivenza delle banche di credito cooperativo (BCC), che costituiscono la grande maggioranza delle banche di piccole dimensioni, sia stata dovuta in passato esclusivamente a barriere e privilegi istituzionali, ormai per la maggior parte caduti? Oppure la specifica natura di questi intermediari (localismo, forma cooperativa), oltre a rispondere a finalità sociali o ideologiche, ha un valore economico, nel senso che conferisce determinati, misurabili vantaggi competitivi?

Negli ultimi anni la teoria dell'intermediazione ha avuto un forte sviluppo, a partire dal lavoro di Stiglitz e Weiss (1983), soprattutto per quanto riguarda l'esame del ruolo dell'informazione nel mercato creditizio. La presenza di asimmetrie informative nel contratto di debito produce in questo

---

[1] Gli autori desiderano ringraziare Paolo Angelini, Giovanni Ferri, Giampaolo Scardone, Mario Venturi e i partecipanti a un seminario tenuto in Banca d'Italia, per gli utili suggerimenti. Ringraziano inoltre Antonio Cattolico per l'assistenza prestata nella predisposizione della banca dati. La responsabilità di quanto scritto resta ovviamente degli autori.

mercato fenomeni di selezione avversa e rischio morale; in determinate condizioni, da questi fenomeni consegue la possibilità di un razionamento e di equilibri subottimali. Di recente, è stata suggerita (Guinnane, 1993; Ferri e Di Salvo, 1994) l'idea che le caratteristiche delle banche di credito cooperativo potrebbero rendere meno importante, rispetto alle banche ordinarie, l'asimmetria informativa esistente tra banca e cliente. Più specificamente, nei confronti di certi tipi di controparti le BCC potrebbero essere in grado, da un lato, di valutare più efficacemente il merito di credito individuale (ridimensionando il problema della selezione avversa); dall'altro, di vincolare meglio le scelte del prenditore dopo che il credito è stato concesso (ridimensionando il problema del rischio morale). Se questo fosse vero, ne conseguirebbe che la banca cooperativa locale potrebbe essere un intermediario effettivamente efficiente per i segmenti o le nicchie di mercato in cui essa è tipicamente specializzata.

Gli aspetti teorici sono discussi nel paragrafo 2. Si elencano in primo luogo alcuni meccanismi (radicamento locale, peer monitoring) che potrebbero rendere le BCC meno soggette delle banche ordinarie a problemi di natura informativa (par. 2.1). Ci si domanda quindi in che condizioni possono coesistere, in un mercato concorrenziale, intermediari caratterizzati da strutture informative differenti e, posto che coesistano, quali differenze di performance dovremmo aspettarci di trovare fra di

essi (par. 2.2). La risposta a quest'ultima domanda consente di formulare alcune proposizioni che, almeno in linea di principio, si prestano a una verifica empirica.

Nel paragrafo 3 si tenta appunto una prima verifica, sulla base di informazioni (prevalentemente tratte dalla Centrale dei rischi) sulle linee di credito offerte da ciascuna banca e sulla relativa utilizzazione, nonché sui crediti in sofferenza.

Le limitazioni dei dati consentono di sottoporre a test solamente alcune delle proposizioni del paragrafo 2.2, e solo con certe cautele. I risultati ottenuti sono ben definiti, e non contraddicono le ipotesi del paragrafo 2. Le piccole banche cooperative potrebbero effettivamente godere di certi vantaggi competitivi in determinati segmenti di mercato. Tali vantaggi appaiono però limitati ad alcune aree territoriali, in particolare al Nord e al Centro; nel Mezzogiorno, al contrario, le BCC mostrano una performance peggiore di quella delle restanti banche.

2. Asimmetrie informative e banche di credito cooperativo

2.1 La banca piccola, locale e cooperativa

Le BCC (circa 700) sono piccole banche locali organizzate in

forma cooperativa, distribuite in quasi tutto il territorio nazionale. Fino a pochi anni fa la grande maggioranza aveva struttura unicellulare; con l'allentarsi dei criteri di autorizzazione all'apertura di sportelli, molte hanno ora aperto filiali. Tuttavia la natura strettamente locale di questi intermediari non è venuta meno: anche per effetto di limitazioni normative, gli sportelli di una BCC sono sempre concentrati in un solo comune o, al più, in pochi comuni contermini. Sia per tradizione, sia per disposizioni normative, la loro attività è in gran parte rivolta ai soci, generalmente di estrazione artigiana e (soprattutto in passato) contadina.

Coerentemente con la propria vocazione storica e istituzionale, le BCC presentano in effetti una specializzazione ben definita nell'attività di prestito (Ferri e Di Salvo, 1994). La dimensione media dei fidi concessi dalle BCC è la metà di quella delle altre banche. La quota destinata alle imprese familiari e artigiane è significativamente superiore alla media, mentre quella destinata alle imprese finanziarie è minima. Tra le branche finanziate, quelle dove prevalgono le grandi imprese (prodotti energetici, metallurgia, chimica, mezzi di trasporto) hanno un peso assai ridotto. L'attività è svolta prevalentemente fuori dai centri urbani: oltre il 90 per cento degli impieghi (1993) è erogato attraverso sportelli posti in comuni non capoluogo di provincia, contro una media inferiore al 40 per cento per le altre banche.

Almeno a partire dagli anni sessanta, le BCC - un tempo chiamate Casse rurali e artigiane (CRA) - hanno sperimentato una lunga fase di espansione. Sebbene in termini di sportelli la quota delle BCC abbia avuto fasi alterne e non si sia accresciuta di molto nel lungo periodo (dall'8,6 per cento del totale nel 1961 al 10,1 nel 1993), in termini di quote di mercato la crescita è stata notevole: nel 1961 le CRA ricevevano l'1,2 per cento dei depositi ed erogavano lo 0,8 per cento degli impieghi del sistema bancario; nel 1993 le quote erano divenute rispettivamente pari al 6,9 e al 4,5 per cento (Ferri e Di Salvo, 1994). Negli ultimi anni la tendenza si è accentuata, soprattutto per l'effetto dell'ondata di apertura di nuovi sportelli conseguente a successive liberalizzazioni normative; in termini percentuali la crescita della struttura territoriale è stata molto maggiore per le BCC che per le altre banche. Questo effetto particolare sarà senz'altro di breve durata, ma la tendenza di lungo periodo, almeno per il passato, è chiara.

Alla luce delle economie di scala che si continuano a trovare nel settore bancario italiano (si vedano ad esempio Conigliani e altri, 1991, e, specificamente per banche a struttura cooperativa, Goisis e Parravicini, 1993), questa espansione delle "micro-banche" appare sorprendente: se l'efficienza dipende dalla dimensione, come mai le banche più piccole acquistano quote di mercato? Sono possibili varie

spiegazioni; l'una non esclude l'altra, ma l'importanza relativa di ciascuna ha evidenti implicazioni per le prospettive future di questo tipo di intermediari.

In primo luogo, è possibile che il contrasto sia solo apparente. Se le economie di scala sono particolarmente pronunciate nella regione delle dimensioni più piccole, come gran parte della letteratura internazionale suggerisce (si veda Clark, 1988), le BCC potrebbero semplicemente aver teso negli anni a raggiungere quella dimensione minima efficiente che all'inizio non possedevano. Il sostanziale blocco dell'apertura di nuovi sportelli bancari, in vigore per gran parte degli anni sessanta e settanta, e altre barriere istituzionali (quali limiti alla competenza territoriale e alla tipologia delle operazioni consentite a ciascuna banca) avrebbero permesso alle BCC di completare questo processo nell'arco di qualche decennio senza venire nel frattempo spazzate via dalla concorrenza di banche di dimensione fin dall'inizio più adeguata. Queste barriere sono ormai cadute; le uniche istituzioni ancora sottoposte a qualche significativa limitazione circa la rete territoriale, la clientela e la gamma di servizi offerti sono proprio le BCC[2].

In secondo luogo, lo sviluppo delle BCC potrebbe essere derivato da alcuni privilegi fiscali e parafiscali. Come tutte le

---

[2] Si veda l'art. 35 del D.lgs. 10.9.1993, n. 385 (nuova legge bancaria), e le norme applicative emanate dalla Banca d'Italia.

cooperative con finalità mutualistiche, le BCC godono di un regime di favore per quanto riguarda l'imposizione sul reddito in generale, e in più dell'esenzione totale degli utili destinati a riserva indivisibile. Inoltre, esse erano virtualmente esenti dall'obbligo di depositare presso la banca centrale una riserva commisurata all'entità dei depositi, remunerata a tassi inferiori a quelli di mercato. Il secondo privilegio, a causa tra l'altro di recenti innovazioni normative, ha perso parte della sua importanza; in ogni caso oggi è basato sulla dimensione della banca, e quindi agevola tutte le banche più piccole, non solo le BCC. Altri vantaggi normativi riguardano la dotazione minima di capitale (più bassa per le BCC) e il regime di favore di cui le BCC hanno a lungo goduto in alcune regioni a statuto speciale.

In terzo luogo, proprio il "localismo" e lo "spirito cooperativo", i tratti distintivi delle BCC, sono a volte citati come peculiari motivi di successo di queste istituzioni. Nella letteratura semi-specializzata, fattori quali la conoscenza diretta delle persone e il tradizionale radicamento territoriale vengono considerati tra i più importanti strumenti competitivi delle BCC rispetto alla propria clientela d'elezione. Il significato di queste espressioni, però, rimane di solito abbastanza vago, così come restano spesso imprecisati gli specifici effetti di tali caratteristiche (sui profitti? sulle quote di mercato? sulla rischiosità?...) e i meccanismi tramite i quali essi si produrrebbero.

La discussione su quest'ultimo punto ha spesso un'intonazione ideologica. Alla luce della letteratura sulle asimmetrie informative e sul razionamento del credito, i supposti vantaggi del "radicamento locale" e dello "spirito cooperativo" possono però essere sottoposti, almeno in linea di principio, alla verifica empirica.

2.1.1 I potenziali vantaggi...

Dal punto di vista della struttura informativa del contratto fra banca e cliente, "localismo" e "spirito cooperativo" potrebbero agire in almeno tre modi (si vedano anche Ferri e Di Salvo, 1994).

1. Localismo, selezione avversa e costi di monitoraggio. In quanto banche locali, le BCC potrebbero disporre di una informazione migliore circa il merito di credito dei clienti. Il personale della BCC, a partire dal direttore, è poco mobile: poiché la banca opera in un solo posto, spesso i dipendenti svolgono lì l'intera carriera lavorativa e accumulano una particolare conoscenza degli operatori locali e delle attività tipiche del luogo. Nelle banche maggiori, al contrario, la mobilità è elevata, soprattutto per i funzionari: è noto anzi che essa viene spesso considerata una condizione necessaria per

avanzamenti di carriera. Secondo i dati riportati in Capra e altri (1994), la permanenza media di un responsabile di filiale di banca è in Italia di circa due anni e mezzo; sebbene non si abbia notizia di rilevazioni specifiche, la permanenza media in carica di un direttore di BCC - posizione sostanzialmente paragonabile a quella di un responsabile di filiale di una banca ordinaria - è certamente di parecchie volte superiore. Inoltre, i fidi di qualche importanza sono sempre sottoposti al consiglio di amministrazione, composto generalmente di piccoli o medi imprenditori locali, che si possono giovare nel proprio giudizio di un'estesa rete di conoscenze personali e di relazioni d'affari.

Potendo osservare un maggior numero di caratteristiche del soggetto che richiede credito, la BCC dovrebbe essere in grado di suddividere la clientela in un numero molto elevato di segmenti, caratterizzati da una scarsa variabilità interna dei parametri della distribuzione del rendimento; al limite, se la banca condividesse tutte le informazioni possedute dall'interessato, potrebbe valutare il rischio individuale esattamente come quest'ultimo. La selezione avversa ne risulterebbe molto ridimensionata, se non annullata del tutto.

Le stesse caratteristiche delle BCC potrebbero rendere meno costoso per la banca accertare ex post l'effettiva consistenza patrimoniale del debitore al momento della scadenza del debito,

scoraggiando dichiarazioni non veritiere di insolvenza. Si bloccherebbe così un ulteriore meccanismo generatore di razionamento.

2. Spirito cooperativo e peer monitoring. Un comportamento opportunistico, per esempio tenere celate informazioni rilevanti per la valutazione del merito di credito o usare i fondi ricevuti per finalità diverse da quelle dichiarate, anche se immune da sanzioni legali e da effetti pecuniari diretti, non è sempre senza costo. Se la controparte, vittima del comportamento opportunistico, è una gruppo di tuoi pari, con molti dei quali avrai rapporti personali o d'affari, qualche forma di ostracismo può essere un deterrente efficace. Ogni collettività ha le proprie regole; la soglia di tolleranza dei comportamenti opportunistici può variare, e ciò che è considerato scorretto in determinati luoghi o circostanze può non esserlo in altri. In generale, tuttavia, la presenza di peer monitoring dovrebbe limitare l'insorgere di fenomeni di selezione avversa e di rischio morale e ridurre i costi di monitoraggio.

Varian (1990) analizza un caso particolare di peer monitoring nel settore del credito, diverso da quello considerato qui. Nella Grameen Bank del Bangladesh - una istituzione pubblica destinata in prevalenza alle zone rurali, in precedenza preda degli usurai precisamente a causa di un'alta rischiosità e di fortissime asimmetrie informative - coloro che richiedono credito

vengono assegnati a piccoli gruppi di cinque o sei individui. Il credito viene garantito sequenzialmente ai membri del gruppo, in un ordine prestabilito; l'insolvenza di uno di essi preclude l'accesso al credito da parte degli altri membri del gruppo. In questo caso l'incentivo al controllo reciproco è particolarmente forte, sia per il piccolo numero di individui interessati, sia perché l'effetto delle azioni di ciascun membro sugli altri è molto diretto e drastico[3]. Tuttavia alcuni dei meccanismi all'opera (conoscenza personale, spirito di solidarietà, sanzione sociale) possono essere considerati fondamentalmente simili a quelli di una cooperativa, in cui la controparte è la stessa, piccola comunità in cui uno vive.

Appare utile sottolineare il fatto che è la natura cooperativa della banca, non la sua natura locale, che produce questo specifico effetto. Una banca locale privata non avrebbe a disposizione lo strumento della sanzione sociale per un comportamento che la danneggiasse, se non nel caso di azioni patentemente illegali o immorali.

3. Forma giuridica e struttura degli incentivi individuali. Le BCC operano, secondo le norme, in prevalenza con i soci.

---

[3] Le banche ordinarie spesso tentano di introdurre un elemento di peer monitoring richiedendo ai debitori garanzie personali da parte di terzi. In termini di incentivi, tuttavia, questo meccanismo è poco efficace: il coobbligato normalmente è un familiare stretto o un socio, i cui interessi sono pressoché identificati con quelli del debitore principale.

Sebbene questa norma ammetta eccezioni e non sia sempre rispettata rigorosamente, i soci costituiscono comunque una parte rilevante della clientela. Il socio-cliente razionale dovrebbe tenere conto degli effetti del proprio comportamento non solo sul rapporto di credito, ma anche sugli utili della banca. Gli utili, infatti, tornano ai soci in parte sotto forma di dividendi; inoltre, tornano alla comunità locale di cui i soci fanno parte sotto forma di beneficenza, opere pubbliche e altri interventi produttori di esternalità (le norme sulle BCC limitano la facoltà di associazione ai residenti del comune o dei comuni in cui la BCC opera, e prevedono la destinazione di una quota degli utili a interventi sociali[4]).

Anche se ciascuno si appropria dei benefici individuali (in quanto cliente) interamente e di quelli collettivi (in quanto socio e/o residente) solo pro quota, la presenza di un incentivo legato agli utili della banca dovrebbe ridurre lo spazio per comportamenti opportunistici, proprio come fa qualunque altro simile schema di incentivi noto nella letteratura sui rapporti principale-agente (salari legati alla produttività per i lavoratori, stock options per i dirigenti d'azienda, commissioni per gli agenti di commercio, quote di prodotto nel contratto di mezzadria, e così via). Esiste inoltre un'interazione col meccanismo precedente: sul modo in cui profit sharing e peer

---

[4] Artt. 34 e 37 del D.lgs. 10.9.1993, n. 385.

pressure si rafforzano a vicenda, si vedano Kandel e Lazear (1992).

2.1.2 ... e i potenziali svantaggi

La natura di banca piccola, locale e cooperativa può anche essere causa di potenziali svantaggi. Tra quelli usualmente considerati (si vedano per esempio Ferri e Di Salvo, 1994), ne ricordiamo due, che ci sembrano particolarmente importanti: a) il fatto che possano originarsi conflitti di interesse, nella misura in cui le BCC si pongono l'obiettivo di garantire un favor agli operatori della realtà locale e in particolare agli associati; b) la minore mobilità del personale rispetto alle altre banche, che se da un lato favorisce la conoscenza della clientela e può attenuare le asimmetrie informative, dall'altro può indurre le BCC a operare sulla base di prassi eccessivamente informali.

Se questi elementi potenzialmente negativi si traducano effettivamente in svantaggi non dipende solo dalle modalità organizzative di ciascuna singola banca, ma anche dalle caratteristiche dell'ambiente in cui essa opera. Il funzionamento del credito cooperativo può essere caratterizzato da forti interazioni con il modello di sviluppo dell'economia locale, come suggerito da Ferri e Di Salvo (1994). Più specificamente,

il modello della BCC potrebbe essere particolarmente efficace in contesti di sistemi locali di piccola impresa del tipo descritto per esempio in Becattini (1987) ed essere meno efficace in differenti sistemi produttivi. Come sostiene Putman (1993), è possibile che ogni comunità locale raggiunga un proprio equilibrio, tra i molti conseguibili, che vanno da quello meno civico a quello più civico a seconda del grado di fiducia che ciascun soggetto ripone negli altri. Il credito cooperativo potrebbe così funzionare meglio nelle comunità locali dove più elevato è il grado di collaborazione tra i soggetti che fanno parte della comunità stessa; potrebbe al contrario manifestare i propri limiti dove un più alto grado di opportunismo degli individui della comunità fa sì che il conflitto di interessi tenda a prevalere sui potenziali vantaggi.

2.2 Rischio e razionamento in banche con diverse strutture informative

Per l'operare dei meccanismi descritti nei precedenti paragrafi, la BCC potrebbe essere meno soggetta ad asimmetrie informative rispetto alla banca ordinaria usualmente considerata nella letteratura microeconomica sull'intermediazione creditizia. D'altro canto essa potrebbe risentire negativamente, in misura maggiore di altre banche, di comportamenti collusivi con gli operatori locali o con gli associati, ovvero di una eccessiva

informalità delle prassi operative.

Se il primo dei due aspetti tendesse a prevalere sul secondo, la BCC disporrebbe di un vantaggio competitivo rispetto alle altre banche. Ne discutiamo brevemente, e in modo informale, le implicazioni.

2.2.1 Coesistenza di intermediari di diverso tipo

Innanzitutto, possono coesistere in uno stesso mercato intermediari con diverse strutture informative?

A prima vista, la risposta è no. Limitiamo la discussione all'effetto della selezione avversa e consideriamo i due casi polari di una banca (che chiameremo S.p.A.) il cui set di informazioni è limitato alle caratteristiche estrinseche dei clienti (settore, dimensione e così via) e a nozioni di tipo statistico sulla rischiosità di ogni strato della clientela; e di una banca (che chiamiamo BCC) che invece ha accesso, senza costi, a tutta l'informazione esistente sulla rischiosità individuale. In regime di concorrenza sul mercato dei depositi, entrambe si approvvigionano allo stesso tasso.

Se esistessero solo banche del tipo della S.p.A., esse realizzerebbero (extra-)profitti nulli compensando i rendimenti

attesi su progetti con vari livelli di rischiosità: in ogni segmento della clientela si determinerebbe un equilibrio con pooling, per cui i profitti realizzati sui progetti meno rischiosi compenserebbero le perdite su quelli più rischiosi.

Ma se sul mercato è presente anche la BCC, questa - potendo discriminare perfettamente fra clienti con diverso rischio - sarà in grado di strappare alla S.p.A. i suoi clienti meno rischiosi di ogni segmento, offrendo loro un tasso leggermente inferiore a quello (uniforme) offerto dalla S.p.A., e realizzando comunque un rendimento atteso strettamente superiore al costo della provvista. Inoltre la BCC potrà sovvenzionare a un tasso appropriato anche quei progetti (a basso rendimento e basso rischio) che non troverebbero conveniente domandare credito alle condizioni offerte dalla S.p.A. ("clienti extramarginali").

Invece, ai clienti più rischiosi la BCC domanderà un tasso più elevato di quello della S.p.A.. Il risultato è che quest'ultima perde i clienti meno rischiosi e mantiene quelli più rischiosi. Dato il legame tra rischio e rendimento per la banca, se il tasso rimane uguale la S.p.A. genera perdite; ma elevare il tasso non è una soluzione, perché via via che il tasso richiesto dalla S.p.A. sale, la BCC trova conveniente servire i clienti divenuti marginali al nuovo tasso.

In conclusione, la banca informata sarà sempre in grado di

scremare i clienti migliori dal portafoglio di quella non informata; quest'ultima non sembra avere spazio sul mercato.

Si possono tuttavia avanzare vari tipi di argomentazioni per sostenere la possibilità che coesistano sul mercato, almeno a certe condizioni, banche con diversa struttura informativa.

a) In primo luogo, si può supporre che esistano economie di scala. In questo caso si viene a creare un trade-off tra vantaggi informativi e vantaggi di scala. Se entrambi sono significativi, è poco verosimile che si determini un equilibrio caratterizzato dalla presenza di un solo tipo di intermediari. Se questa è la situazione, in equilibrio la S.p.A. e la BCC si dividono il mercato: la prima richiede tassi più elevati, ha clienti più rischiosi e potrebbe razionare la clientela; la seconda serve i clienti extramarginali più (eventualmente) quelli razionati dalla S.p.A.

   Per inciso, mentre la S.p.A. ha profitti nulli, la BCC (se è l'unica banca di questo tipo presente sulla piazza) può comportarsi come un monopolista discriminante con i clienti extramarginali, chiedendo a ciascun cliente il tasso che azzera i profitti di quest'ultimo e realizzando su di essi profitti strettamente positivi. Sotto questo aspetto, quel patrimonio di conoscenze e relazioni che

mette in grado la BCC di discriminare tra clienti individuali può essere visto come un particolare fattore produttivo, posseduto in esclusiva dai soci della banca cooperativa (in quanto membri della comunità locale) e non riproducibile. A causa della sua speciale natura, questa risorsa non può essere scambiata sul mercato; però i suoi titolari sono in grado di estrarne una rendita. I profitti contabili della BCC incorporerebbero tale rendita e sarebbero superiori a zero.

b) In secondo luogo, anche se non vi sono economie di scala generalizzate per i prodotti bancari più comuni, le banche diverse dalle BCC potrebbero essere specializzate nella fornitura di prodotti e servizi specifici caratterizzati da una scala minima efficiente superiore alle dimensioni della BCC (servizi di investimento o di finanziamento sull'estero, prodotti derivati e altre forme di copertura del rischio, e così via). Se tali servizi sono caratterizzati da forti economie da produzione congiunta con l'attività ordinaria di prestito, la S.p.A. potrebbe accettare una certa quota di perdite su tale attività, compensandola con i profitti sulle attività diversificate, rispetto alle quali la BCC non sarebbe in grado di opporre una concorrenza efficace.

c) In terzo luogo, se la S.p.A. fosse in grado di osservare

le condizioni praticate dalla BCC ai clienti, sarebbe come se ne condividesse il set informativo: riproducendo esattamente tali condizioni combatterebbe con la BCC ad armi pari. La circolazione di questo tipo di informazione è sicuramente imperfetta (nonché a sua volta asimmetrica e non sempre credibile, se il canale è il cliente interessato) ma non inesistente; la S.p.A. potrebbe per questa via attenuare in qualche modo il proprio svantaggio competitivo.

d) Infine, è ovvio che la BCC della realtà non è la "BCC" della discussione precedente: sebbene sia ragionevole supporre che una banca di questo tipo disponga di un insieme di informazioni più ampio di quello delle altre banche, essa non potrà mai conseguire la perfetta trasparenza sopra ipotizzata.

2.2.2 Implicazioni potenzialmente osservabili

Le considerazioni informalmente avanzate nel paragrafo precedente rendono plausibile l'idea della coesistenza sul mercato di diversi tipi di banche. In questo caso, che differenze dovremmo aspettarci di osservare tra un tipo di banca e l'altro, con riferimento agli aspetti misurabili dell'attività aziendale? Esaminiamo quattro punti (profitti, tassi di

interesse, rischiosità e razionamento), definendo per ciascuno proposizioni che in astratto sarebbero empiricamente falsificabili. A nostro giudizio, nonostante le limitazioni che esporremo, almeno le ultime due di esse possono essere sottoposte a test anche in concreto.

Proposizione 1. Nel mercato locale di propria competenza e con riferimento alla semplice attività di prestito, la BCC realizza profitti superiori a quelli della S.p.A.

Come si è argomentato sopra, la disponibilità di informazione di qualità superiore conferisce alla BCC un certo potere di monopolio che le consente di realizzare sovraprofitti discriminando tra clienti. Se la S.p.A. agisce in regime di concorrenza con altre banche dotate dello stesso set informativo, essa non ha in media sovraprofitti.

Sottoporre a una valutazione empirica questa affermazione non è però facile, per l'eterogeneità dei prodotti e dei mercati bancari e per l'impossibilità di avere dati sulla quota di profitti di ogni banca imputabili a ciascun prodotto/mercato. In generale, le BCC registrano livelli di redditività superiori a quelli delle altre banche. Se si usa una definizione comunemente impiegata dall'autorità di vigilanza ("redditività delle risorse amministrate"), le BCC presentano nel 1993 (eccetto che nel Sud) livelli intorno al 3 per cento, contro il 2,8 delle banche

popolari (anch'esse a struttura cooperativa), il 2,4 delle casse di risparmio, il 2,3 delle altre banche piccole, l'1,5 per cento delle banche maggiori (tav. 1). Questi dati quanto meno non sono in contrasto con l'idea che la natura locale e cooperativa di una banca abbia un'influenza positiva sui profitti. Una verifica più puntuale, però, allo stato attuale non sembra possibile.

Proposizione 2. La BCC realizza una migliore correlazione tra tasso e rischiosità individuale.

La BCC "ideale" della discussione precedente quota un tasso individuale per ogni cliente, mentre la S.p.A. richiede un tasso uniforme per ogni gruppo di clienti distinguibile sulla base di caratteristiche pubblicamente osservabili. Nella misura in cui la BCC del mondo reale possiede effettivamente qualcuno dei vantaggi informativi ipotizzati, essa dovrebbe essere in grado di calibrare meglio i tassi rispetto al rischio individuale.

Per verificare empiricamente questa proposizione occorrerebbero però dati individuali sui tassi e sulla probabilità di insolvenza, che non sembrano essere attualmente disponibili per la ricerca. La risposta empirica deve quindi essere lasciata a eventuali futuri studi.

Proposizione 3. A parità di caratteristiche osservabili, i clienti delle BCC sono in media meno rischiosi.

Contribuiscono a questo risultato sia la selezione avversa, sia il rischio morale.

Quanto al primo punto, la BCC serve - come si è visto sopra, sub a) - i clienti "extramarginali", cioè quelli caratterizzati da un rendimento troppo basso per accettare il tasso di interesse uniforme proposto dalla S.p.A., ma anche da un rischio particolarmente basso. Questa prima componente del portafoglio delle BCC è sicuramente meno rischiosa del portafoglio della S.p.A.. In presenza di razionamento, la BCC serve anche i clienti rischiosi razionati dalla S.p.A. (a un tasso superiore, o al limite uguale, a quello che praticherebbe la S.p.A. agli stessi clienti). Non sembra esservi motivo di ritenere che questa seconda componente del portafoglio delle BCC sia più rischiosa del portafoglio medio della S.p.A.: poiché nel modello Stiglitz-Weiss quest'ultima raziona "alla cieca", la composizione della clientela a cui essa nega il credito dovrebbe essere in media la stessa di quella a cui concede il credito. Considerando entrambe le componenti, segue la Proposizione 3.

Quanto al secondo punto, poiché la BCC è in grado di influenzare l'uso dei fondi, i progetti in cui saranno investiti i suoi finanziamenti risulteranno ex post meno rischiosi anche a parità di clientela finanziata. Anche per questa via si arriva alla Proposizione 3.

Si noti che la BCC è in generale disposta a sovvenzionare, a un tasso adeguato, anche i clienti soggetti a redlining, cioè appartenenti a segmenti del mercato che la S.p.A. esclude totalmente. Questo però non inficia la Proposizione 3, perché in questo caso non sono possibili confronti a parità di caratteristiche osservabili: per definizione, la S.p.A. non ha clienti con queste caratteristiche.

Nella misura in cui le caratteristiche osservabili della clientela si identificano con i criteri di classificazione usati nelle statistiche creditizie (localizzazione, settore, dimensione ecc.), questa proposizione può essere valutata empiricamente.

Proposizione 4. La BCC raziona i clienti più raramente delle altre banche.

La S.p.A. può trovarsi costretta a razionare nelle circostanze discusse nel paragrafo 2.1. La BCC "ideale" non raziona mai, per mancanza dei presupposti informativi del razionamento. La BCC reale sarà probabilmente in una posizione intermedia: cioè razionerà qualche volta, ma meno spesso della S.p.A.

La verifica empirica è problematica. Propriamente parlando, il razionamento considerato da Stiglitz e Weiss (1981) consiste

nel fatto che alcuni clienti vengono totalmente esclusi dal credito, mentre altri - indistinguibili - vengono sovvenzionati senza particolari restrizioni (razionamento "di tipo II", secondo la terminologia introdotta da Keeton, 1979; si veda Benassi, 1988, pp. 1000 ss.). Chi non riceve fido non sta nelle statistiche del credito, e quindi il razionamento di tipo II difficilmente può essere individuato e studiato per questa via. Anche se un cliente rifiutato da una banca (per esempio la S.p.A.) viene invece affidato da un'altra (per esempio la BCC), la circostanza non è rilevabile per via statistica.

D'altra parte, è verosimile che abbia maggiore importanza pratica il razionamento di tipo I, in cui nessun cliente viene escluso del tutto, ma almeno alcuni ricevono meno credito di quello che desidererebbero al tasso corrente. Anche il razionamento di tipo I può essere ricondotto, a certe condizioni, a meccanismi alla Stiglitz-Weiss (si veda in proposito Clemenz, 1986, citato e discusso da Benassi, 1988, pp. 1003 ss.). Comunque, per tale tipo di razionamento, se un'evidenza diretta non esiste, qualche informazione può essere tratta dall'andamento del credito utilizzato rispetto all'accordato, e in particolare dalla presenza di sconfinamenti: una particolare tensione nell'utilizzazione del fido può essere considerata indizio di razionamento. Dati sull'utilizzazione dei fidi e sugli sconfinamenti sono disponibili.

Concludendo:

- la Proposizione 1 non è contraddetta, prima facie, dalle statistiche aggregate disponibili, ma sembra difficile sottoporla a una verifica più rigorosa per l'impossibilità intrinseca di imputare correttamente e senza arbitrarietà i profitti della banca a ciascun prodotto/mercato in cui la banca è presente;

- la Proposizione 2 può agevolmente tradursi in specifiche previsioni empiriche, ma i dati necessari per sottoporla a test non sono per ora disponibili;

- la Proposizione 3 può essere sottoposta a test, a condizione che le caratteristiche della clientela usate per definire le classificazioni delle statistiche creditizie esistenti costituiscano una ragionevole approssimazione delle caratteristiche osservabili dalle banche soggette ad asimmetrie informative;

- la Proposizione 4 può essere sottoposta a test se vale la stessa condizione, e inoltre se: a) il razionamento di tipo II può essere ricondotto agli stessi meccanismi informativi che generano il razionamento di tipo I nei modelli alla Stiglitz-Weiss; b) i dati sull'utilizzazione dei fidi e sugli sconfinamenti sono buoni indicatori della

presenza di razionamento di tipo II.

Il prossimo paragrafo è dunque dedicato all'esame delle ultime due proposizioni sulla base di dati tratti essenzialmente dalla Centrale dei rischi.

3. Risultati empirici

3.1 I dati utilizzati

La Centrale dei rischi (CR) rileva, per ogni singolo rapporto banca-cliente, il credito accordato e utilizzato, nonché gli eventuali sconfinamenti del secondo rispetto al primo, in tutti i casi in cui l'uno o l'altro superino gli 80 milioni di lire. I crediti in sofferenza vengono classificati a parte, in una particolare "categoria di censimento", secondo la terminologia CR. Per le sofferenze non vi è limite inferiore di censimento.

La CR è, all'origine, uno strumento con cui le banche mettono in comune certe informazioni riguardo a ogni cliente significativo, ai fini di una migliore valutazione del merito di credito. La circolazione delle informazioni avviene con vari limiti e cautele; tra l'altro, la banca che richiede informazioni su uno specifico affidato viene a conoscenza dell'entità degli

affidamenti ricevuti e del numero di banche affidanti, ma non dell'identità di queste ultime. Nel corso del tempo è cresciuto lo sfruttamento a fini statistici dell'imponente base di dati della CR. Sebbene negli ultimi anni si sia fatto ogni sforzo per rendere i dati CR congruenti con le statistiche ordinarie di vigilanza, ai fini dell'analisi economica i primi soffrono ancora di alcuni problemi che devono essere tenuti presenti.

Il più grave consiste nel limite di censimento, che esclude le posizioni di ammontare più modesto. Questa limitazione è particolarmente seria quando l'oggetto di studio, come nel nostro caso, è costituito da piccole banche specializzate in piccoli prestiti. I raffronti tra BCC e altre banche che si mostreranno in questo paragrafo sono corretti nel senso che sono condotti su base omogenea, ma è importante notare che una quota significativa della clientela delle BCC resta fuori dell'analisi (cfr. par. 3.2).

Anche se i dati della Centrale dei rischi sono individuali, per limitazioni dovute a esigenze di riservatezza dei dati, ai fini di questo lavoro si sono potute utilizzare solo certe informazioni di carattere aggregato.[4bis] Più precisamente, si è fatto ricorso a dati su accordato, utilizzato, sconfinamenti e sofferenze distinti per banca erogante, provincia in cui si trova lo sportello erogante, nonché - alternativamente - settore e branca di attività, ovvero classe dimensionale del credito.

4bis I dati utilizzati in questo lavoro non sono peraltro pubblicamente disponibili, a causa di vincoli legali circa la riservatezza dei dati raccolti dall'autorità di vigilanza presso le banche.

Ulteriori elaborazioni sono state condotte su dati distinti per gruppi istituzionali di banche, regioni, branche di attività e classi dimensionali.

La classificazione settoriale adottata è presentata nella tavola 2.

La classificazione dimensionale della clientela è disponibile solo con riferimento alla dimensione della posizione creditizia, che ovviamente non si identifica con la dimensione economica del prenditore; d'altra parte, una diversa scelta non è consentita dai dati[5].

3.2 La rischiosità

La rischiosità del portafoglio è misurata con il rapporto tra sofferenze e impieghi. Si tratta, come è noto, di un indicatore assai imperfetto: modifiche normative, varietà nei

---

[5] La classificazione dimensionale della CR è duplice: per grandezza del fido accordato o per grandezza del credito utilizzato. Sebbene la prima sia probabilmente una migliore proxy dell'effettiva dimensione aziendale, essa non può essere utilizzata per l'esame del rischio, giacché le posizioni in sofferenza hanno in CR, per definizione, un credito accordato pari a zero. Pertanto si è dovuti ricorrere alla classe dimensionale riferita all'utilizzato, che si è mantenuta per coerenza anche nei modelli riferiti al razionamento, dove a rigore non sarebbe stato indispensabile (le sofferenze sono in quel caso escluse).

criteri di gestione, incentivi o disincentivi fiscali e altri fattori possono modificare la velocità con cui le posizioni problematiche entrano in sofferenza o vi escono (per recupero o per definitiva cancellazione), e pertanto l'andamento del tempo degli stocks può risultare fuorviante. Poiché però i dati sui flussi non sono disponibili con il livello di disaggregazione e di attendibilità necessario, dobbiamo riferirci a questo tradizionale indicatore. Pur con tutti i suoi difetti, esso sembra comunque in grado di dare un'idea di massima della qualità dei crediti, specialmente in un confronto cross section in cui spariscono alcuni degli effetti distorsivi legati al trascorrere del tempo.

Secondo i dati della Centrale dei rischi utilizzati in questo lavoro, alla fine del 1993 il rapporto medio tra sofferenze e impieghi, ponderato con questi ultimi, era pari a circa il 6,5 per cento (questi dati tengono conto delle sole posizioni superiori agli 80 milioni, per evitare la distorsione generata dall'esistenza di un diverso limite di censimento per le sofferenze e per gli impieghi vivi[6]). Le differenze fra BCC e altre banche, fra banche cooperative o meno, fra banche piccole e grandi sono modeste e non significative (tav. 3). Le BCC, comunque, presentano un dato leggermente superiore alla media

---

[6] Nel caso delle BCC, le sofferenze relative alla prima classe di credito utilizzato (quella esclusa) ammontavano nel 1993 al 20 per cento circa delle sofferenze complessive.

(6,9 per cento).

Le BCC però sono caratterizzate da una specializzazione sfavorevole (per esempio, è noto che il rapporto tra sofferenze e impieghi dipende negativamente dalla dimensione dei prestiti). Per tener conto della composizione del portafoglio di ogni banca in termini di localizzazione, settore e dimensione si sono stimati due modelli, uno basato su province e settori (1a) e uno su province e classi dimensionali (1b).

In particolare, i modelli stimati, di tipo Tobit, sono i seguenti:

$$S_{ibrp} = S^*_{ibrp} = \alpha + \beta_r + \tau_p + \delta_b + \mu_{ibrp} \qquad \text{se } S^*_{ibrp} > 0$$

$$S_{ibrp} = 0 \qquad \text{se } S^*_{ibrp} \leq 0$$

(1a)

$$S_{ibdp} = S^*_{ibdp} = \alpha + \beta_d + \tau_p + \delta_b + \mu_{ibdp} \qquad \text{se } S^*_{ibdp} > 0$$

$$S_{ibdp} = 0 \qquad \text{se } S^*_{ibdp} \leq 0$$

(1b)

dove S_{ibrp} (S_{ibdp}) rappresenta il rapporto tra sofferenze e

impieghi della i-esima banca della b-esima categoria nell'r-esimo settore (nella d-esima classe dimensionale) della p-esima provincia, α è una costante, β_r (β_d), τ_p e δ_b sono effetti fissi (da stimare) di settore (classe dimensionale), provincia e categoria di banca. Infine, μ_{ibrp} (μ_{ibdp}) rappresenta un disturbo di natura casuale, con distribuzione normale.

Mentre i primi due insiemi di variabili (settori e province nel modello (1a) e dimensioni e province nel modello (1b)) sono usati per dar conto delle caratteristiche osservabili della clientela, l'ultimo (la categoria di banca) costituisce l'oggetto dell'analisi. In particolare, ogni modello è stato stimato dapprima con la sola dummy "BCC/non BCC"; indi con due dummies riferite rispettivamente alla dimensione della banca (definita secondo i criteri ufficiali delle statistiche creditizie; la dummy è uguale a 1 se la banca erogante appartiene a una delle prime due classi dimensionali) e alla sua natura giuridica ("cooperativa"/"non cooperativa"; oltre alle BCC, hanno forma cooperativa le banche popolari, in genere di dimensione assai maggiore). La seconda specificazione è intesa a discriminare fra vantaggi informativi derivanti rispettivamente dal radicamento locale tipico di qualsiasi piccola banca e dalla struttura cooperativa della proprietà (cfr. la discussione del par. 2.1).

La scelta del modello Tobit è derivata dall'esistenza di un limite inferiore (zero) del rapporto sofferenze su impieghi

(circa la metà delle celle considerate, sia nella specificazione settoriale sia in quella dimensionale, presenta sofferenze nulle). Ogni osservazione è stata ponderata con la consistenza degli impieghi. I risultati sono esposti nella tavola 4[7].

Sia con la specificazione settoriale sia con quella dimensionale, la variabile "BCC" risulta fortemente significativa e ha il segno atteso (negativo). A parità di provincia e settore, una BCC aveva nel 1993 un rapporto sofferenze/impieghi tipicamente inferiore di oltre il 2 per cento rispetto a un'altra generica banca; a parità di provincia e dimensione del credito, di oltre il 3 per cento. Questo risultato non contraddice la proposizione 3 del paragrafo 2.2.2, secondo la quale i clienti delle BCC dovrebbero essere mediamente meno rischiosi di quelli delle altre banche, a parità di caratteristiche osservabili.

In astratto è però possibile che le BCC, proprio per il localismo e lo spirito cooperativo che le contraddistingue, siano restie a "passare a sofferenza" certe posizioni. Quando una banca segnala lo stato di sofferenza della posizione di un affidato è assai probabile che le altre banche che hanno eventualmente concesso linee di credito allo stesso soggetto gli chiedano una restituzione, integrale o parziale, delle somme erogate. L'affidato potrebbe così trovarsi a dover fronteggiare problemi

---

[7] La stima è stata effettuata con la procedura LIFEREG di SAS.

di liquidità. Le BCC operano in prevalenza con i soci e sono fortemente radicate sul territorio; per evitare di accentuare le difficoltà di affidati che temporaneamente non sono in grado di far fronte agli impegni contratti, esse potrebbero evitare di segnalare come sofferenze posizioni che altre banche - meno radicate sul territorio e non caratterizzate da spirito cooperativo - segnalerebbero invece come tali. Se questo fosse il caso, i risultati ottenuti potrebbero derivare non tanto dal fatto che le BCC riescono ad attenuare gli effetti determinati da meccanismi di selezione avversa e rischio morale, quanto da un comportamento volto a favorire i propri affidati.

In tal caso dovremmo però osservare un rapporto tra perdite su crediti e sofferenze più elevato per le BCC che per le restanti banche. Come caso limite di un comportamento volto a favorire la propria clientela, certe posizioni potrebbero essere segnalate come sofferenze solo quando la banca ha la certezza dello stato di insolvenza del prenditore e dell'impossibilità di recuperare il credito: sofferenze e perdite su crediti tenderebbero così a essere equivalenti.

Il rapporto tra perdite su crediti e sofferenze stimato rispettivamente per le BCC e per le altre banche (utilizzando i dati della matrice dei conti relativi al 1993) non conferma però l'ipotesi di un comportamento delle BCC volto a favorire i propri affidati nel senso sopra descritto: tale rapporto è infatti

inferiore per le banche di credito cooperativo rispetto alle altre banche[8].

La minore incidenza delle sofferenze in rapporto agli impieghi riscontrata per le BCC dipende più dall'aspetto localistico o dall'aspetto cooperativo? Per fornire indicazioni su questi aspetti si sono stimati modelli simili a quello precedentemente descritto, sostituendo la variabile "BCC" con la coppia di variabili "banca piccola" e "banca cooperativa". I risultati sono esposti nella tavola 4. Entrambe le variabili sono significative e hanno segno negativo, ma il coefficiente della variabile "banca cooperativa" è modesto in valore assoluto. Questo potrebbe dipendere da una cattiva performance delle banche cooperative diverse dalle BCC (specialmente delle più grandi, visto che le osservazioni sono ponderate con la dimensione degli impieghi). In una specificazione a tre variabili, "BCC" e "banca piccola" hanno il segno negativo atteso, mentre la variabile "coop" ha segno negativo solo per la specificazione dimensionale, mentre lo ha positivo nella specificazione settoriale.

---

[8] Nell'interpretazione di questo rapporto vi è il problema che le perdite su crediti sono temporalmente sfasate rispetto all'insorgere dello stato di sofferenza. Va però segnalato che per le BCC il rapporto tra le perdite su crediti registrate nel 1993 e le sofferenze risulta inferiore al corrispondente aggregato calcolato per le altre banche sia quando si utilizzano le sofferenze del 1993 sia quando si ricorre alle sofferenze dei due anni precedenti.

3.3 Il razionamento

L'esame del razionamento per mezzo dei dati sull'utilizzazione dei fidi e sugli sconfinamenti non è agevole. In particolare, l'ipotesi di un effetto lineare non sarebbe convincente. Un rapporto di utilizzazione vicino al 100 per cento costituisce senz'altro un indizio di razionamento (per lo meno per alcune forme tecniche fra le più importanti, quali lo scoperto di conto corrente e lo sconto commerciale), ma quando i rapporti sono sufficientemente distanti dal tetto il valore segnaletico di questa variabile scompare o quasi. In altre parole, la differenza tra un cliente che utilizza il 75 per cento del fido e uno che ne utilizza il 100 per cento può indicare che il secondo è razionato e il primo no, mentre la differenza tra un cliente che utilizza il 25 per cento e uno che utilizza il 50 per cento verosimilmente è dovuta ad altre cause, per esempio a oscillazioni di cassa di natura stagionale o comunque collegate al ciclo dei pagamenti. Può anche darsi che un fido largamente eccedente le esigenze del cliente sia semplicemente indizio di un'analisi poco accurata della posizione da parte della banca.

La questione è complicata dal fatto che non disponiamo di rapporti di utilizzazione per cliente, ma solo di valori aggregati (rapporti di medie) a livello delle celle minime di classificazione già descritte. Su questo punto torniamo più avanti.

Partiamo anche in questo caso da alcune statistiche grezze (tav. 5). Nei dati considerati, la media (ponderata) del rapporto di utilizzazione è pari al 74 per cento; tale rapporto è alquanto più alto per le BCC (79), per le banche piccole (77) e per le banche cooperative (76). Per i motivi sopra esposti, però, è utile esaminare in questo caso l'intera forma della distribuzione dei rapporti di utilizzo. Nel caso delle BCC sono rari i casi di utilizzo molto limitato: il 5° percentile corrisponde a un valore del 33 per cento, il 25° al 66 per cento, la mediana a oltre l'80 per cento. Per le altre banche tutti questi valori sono più bassi, indicando presumibilmente ampie riserve di credito inutilizzato da parte di una larga fascia di clienti. Il fenomeno opposto si nota all'estremo destro della distribuzione: dal 90° percentile in su, tutti i valori sono più bassi per la clientela delle BCC. Simili considerazioni si estendono rispettivamente alle banche piccole e alle banche cooperative.

Sembra quindi ragionevole concludere che la media relativamente bassa che caratterizza le banche diverse dalle BCC è dovuta al forte peso delle posizioni con utilizzazione minima. Questo fenomeno è irrilevante dal punto di vista del razionamento. I casi di effettiva tensione (rapporti molto vicini, o addirittura superiori, al 100 per cento) sono in effetti meno frequenti nelle BCC che nelle altre banche.

Poiché anche il rapporto utilizzato/accordato può essere legato alla natura e all'attività del cliente, si è proceduto anche in questo caso a una serie di stime volte a individuare la probabile presenza di razionamento tenendo conto della composizione del portafoglio, con la metodologia descritta nel paragrafo 3.2, applicata al rapporto sofferenze su impieghi. Per tener conto delle considerazioni sopra svolte, il modello prescelto è di tipo Probit. In termini formali:

$$U^*_{ibrp} = \alpha + \beta_r + \tau_p + \delta_b + \mu_{ibrp}$$

$$U_{ibrp} = 1 \qquad \text{se} \quad U^*_{ibrp} > 0$$

$$U_{ibrp} = 0 \qquad \text{se} \quad U^*_{ibrp} \leq 0 \qquad (2a)$$

$$U^*_{ibdp} = \alpha + \beta_d + \tau_p + \delta_b + \mu_{ibdp}$$

$$U_{ibdp} = 1 \qquad \text{se} \quad U^*_{ibdp} > 0$$

$$U_{ibdp} = 0 \qquad \text{se} \quad U^*_{ibdp} \leq 0 \qquad (2b)$$

dove U_{ibrp} (rispettivamente U_{ibdp}) è una variabile che assume il valore 1 se il rapporto tra utilizzato e accordato della i-esima banca della b-esima categoria nell'r-esimo settore (nella d-esima classe dimensionale) della p-esima provincia è superiore al 100 per cento, α è una costante, β_r (β_d), τ_p e δ_b sono effetti fissi

(da stimare) di settore (classe dimensionale), provincia e categoria di banca. Infine, μ_{ibrp} (μ_{ibdp}) rappresenta un disturbo di natura casuale, con distribuzione normale.

Per quanto riguarda la categoria di banca, come nel caso (1) ogni modello è stato stimato dapprima con la sola dummy "BCC/non BCC"; poi con due dummies riferite rispettivamente alla dimensione della banca ("piccola"/"non piccola") e alla sua natura giuridica ("cooperativa"/"non cooperativa").

I risultati della specificazione settoriale[9] (tav. 6) mostrano per la variabile "BCC" un effetto del segno atteso e di dimensione assoluta considerevole (0,41). Effetti analoghi hanno le variabili "banca piccola" e "banca cooperativa".

I risultati precedenti potrebbero non essere considerati convincenti perché basati su un ibrido concettuale. Infatti, da un lato si incentra l'attenzione non sulle medie ma su valori estremi, basandosi su considerazioni relative ai rapporti individuali di credito; dall'altro, però, si è costretti ad applicare gli stessi concetti non ai dati individuali ma a collezioni di dati medi per strato. Il significato della distribuzione delle medie di sub-aggregato non è del tutto

---

[9] La stima è stata ottenuta con la procedura PROBIT di SAS. La specificazione dimensionale non si è potuta stimare per la mancata convergenza dell'algoritmo iterativo usato dal programma.

chiaro.

Questa obiezione può essere superata usando i dati sugli sconfinamenti, cioè sulla somma delle posizioni che eccedono individualmente il fido. In media (tav. 7), il rapporto tra sconfinamenti e fido accordato è appena inferiore all'11 per cento; il valore è però assai più basso per le BCC (4) e più in generale per le banche piccole (7) e cooperative (7).

Prima di sottoporre a test la significatività della minore incidenza degli sconfinamenti in rapporto al credito accordato osservata per le BCC rispetto alle altre banche è però necessario dissipare il dubbio che essa derivi non tanto da minori asimmetrie informative tra le banche di credito cooperativo e la propria clientela, quanto da una differente composizione per forme tecniche dei crediti accordati. Per le BCC, il più basso rapporto tra gli sconfinamenti e l'accordato potrebbe infatti derivare dalla concentrazione degli impieghi di queste banche nelle forme tecniche per le quali gli sconfinamenti sono meno frequenti.

Come evidenziato nella tavola 8, l'incidenza degli sconfinamenti sull'accordato è variabile a seconda della forma tecnica del credito e mediamente più elevata per i conti correnti (8,6 per cento) e per i prestiti diretti (6,3 per cento), piuttosto che per le operazioni a medio-lungo termine (4,3 per

cento), le operazioni di smobilizzo crediti (3,1 per cento) e quelle con garanzia reale (2,1 per cento). Per tutte le forme tecniche prese in considerazione, comunque, il rapporto tra sconfinamenti e accordato assume valori inferiori nel caso delle BCC, con differenze più marcate per i crediti in conto corrente (3,3 contro 8,8 per cento), categoria nella quale si concentra il 45 per cento circa del credito accordato per cassa dalle BCC.

Il test per valutare la significatività della minore incidenza degli sconfinamenti in rapporto all'accordato nel caso delle BCC rispetto alle altre banche è stato condotto nel solito modo. In particolare, si è utilizzato un modello Tobit troncato a sinistra su un valore nullo (e inoltre troncato a destra in corrispondenza di un valore pari al 99° percentile della distribuzione aggregata, al fine di eliminare alcuni valori anomali forse dovuti a errate segnalazioni).

In termini formali, il modello è il seguente:

$$F_{ibrp} = F_{(99)} \qquad \text{se } F^{*}_{ibrp} \geq F_{(99)}$$

$$F_{ibrp} = F^{*}_{ibrp} = \alpha + \beta_r + \tau_p + \delta_b + \mu_{ibrp} \qquad \text{se } 0 < F^{*}_{ibrp} < F_{(99)}$$

$$F_{ibrp} = 0 \qquad \text{se } F^{*}_{ibrp} \leq 0$$

(3a)

$$F_{ibdp} = F_{(99)} \qquad \text{se } F^*_{ibdp} \geq F_{(99)}$$

$$F_{ibdp} = F^*_{ibdp} = \alpha + \beta_d + \tau_p + \delta_b + \mu_{ibdp} \qquad \text{se } 0 < F^*_{ibdp} < F_{(99)}$$

$$F_{ibdp} = 0 \qquad \text{se } F^*_{ibdp} \leq 0$$

(3b)

dove F_{ibrp} (F_{ibdp}) rappresenta il rapporto tra sconfinamenti e accordato della i-esima banca della b-esima categoria nell'r-esimo settore (nella d-esima classe dimensionale) della p-esima provincia, α è una costante, β_r (β_d), τ_p e δ_b sono effetti fissi (da stimare) di settore (classe dimensionale), provincia e categoria di banca; μ_{ibrp} (μ_{ibdp}) rappresenta un disturbo di natura casuale, con distribuzione normale. $F_{(99)}$, infine, rappresenta il 99° percentile della distribuzione del rapporto tra sconfinamenti e accordato.

Come per i modelli (1) e (2), le stime sono state effettuate utilizzando (per la categoria di banca) dapprima la sola dummy "BCC/non BCC" e poi le dummies dimensionali e di natura giuridica.

Tanto la variabile "BCC" quanto la coppia di variabili

"banca piccola" e "banca cooperativa" hanno il segno atteso e risultano fortemente significative (tav. 9). Un modello Probit che prende in considerazione l'esistenza di sconfinamenti indipendentemente dalla loro entità fornisce risultati analoghi (non presentati).

3.4 Le BCC nel periodo 1989-1994

In questo paragrafo si esamina se i risultati ottenuti con riferimento al 1993 sono stabili o si modificano nel tempo, ovvero se le banche di credito cooperativo mostrano una performance migliore delle restanti banche anche in altri anni.

La valutazione di questi aspetti trova alcuni ostacoli nella mole delle elaborazioni necessarie. A causa della nonlinearità dei modelli usati, si ricorre a stime di massima verosimiglianza basate su algoritmi di tipo iterativo, particolarmente onerosi, dato che il numero delle variabili è superiore a 100 e il numero delle osservazioni è dell'ordine delle decine di migliaia.

Per questo motivo, le stime relative al periodo 1989-1994 sono state effettuate su dati CR a un minore livello di disaggregazione. In particolare, si è fatto ricorso a dati ripartiti per regione (invece che per provincia), branca di attività economica (invece che settore e branca), classe

dimensionale del fido e gruppo istituzionale della banca[10] (invece che per singola banca).

I dati di base sono sintetizzati nelle tavole 10 e 11. Nella media del periodo 1989-1994, il rapporto sofferenze/impieghi risulta leggermente superiore per le BCC rispetto alle restanti banche (7,2 contro 6,1 per cento). Questo fenomeno si osserva in tutti gli anni considerati, a eccezione del 1994.

Nella media del periodo in esame, il rapporto tra sconfinamenti e credito accordato è inferiore per le BCC rispetto alle altre banche (2,9 per cento contro 6,2 per cento). Tale fenomeno si riscontra in tutti gli anni considerati.

Per tenere conto della localizzazione e della dimensione del fido, nonché della branca di attività economica del prenditore si è fatto ricorso, ancora una volta, a modelli di tipo Tobit. La specificazione adottata, in particolare, è la seguente:

$$S_{gsrd} = S^*_{gsrd} = \alpha_0+\alpha_1*BCC+\beta_s+\tau_r+\delta_d+\mu_{gsrd} \qquad \text{se } S^*_{gsrd} > 0$$

---

10 Nei gruppi istituzionali presi in considerazione, alle BCC sono accorpati i Monti di credito su pegno di 2ˆ categoria. Questi ultimi hanno un peso molto limitato e si ritiene che non siano in grado di modificare, se non in misura assai marginale, i risultati dell'analisi. Nel 1993, per le posizioni considerate (credito utilizzato superiore a 80 milioni), il rapporto tra il credito erogato dai Monti di 2ˆ cat. e quello delle BCC è pari allo 0,46 per cento.

$$S_{gsrd} = 0 \qquad \text{se } S^*_{gsrd} \leq 0 \tag{4}$$

dove S_{gsrd} rappresenta il rapporto tra sofferenze e impieghi per il g-esimo gruppo istituzionale di banche, nella s-esima branca di attività economica e nella d-esima classe dimensionale del fido della r-esima regione; BCC è una dummy che assume il valore 1 per il gruppo istituzionale delle BCC; α_0 è una costante, α_1 è il coefficiente (da stimare) della dummy BCC, β_s, τ_r e δ_d sono coefficienti (da stimare) di branca, di regione e di classe dimensionale del fido. Infine, μ_{gsrd} rappresenta un disturbo di natura casuale, con distribuzione normale.

Dalle stime, effettuate separatamente per ciascun anno, risulta un coefficiente della dummy BCC negativo in tutto il periodo preso in esame (tav. 12). Il vantaggio competitivo delle BCC (in termini di un rapporto tra sofferenze e impieghi inferiore rispetto alle altre banche) sembra inoltre aumentare negli anni più recenti; il coefficiente stimato passa infatti dal -0,54 del 1989 al -4,37 del 1994, con una evoluzione nel complesso graduale (pur con una accelerazione tra il 1990 e il 1991).

Questo fenomeno potrebbe essere in parte spiegato dal ciclo

economico. Con il rallentamento dell'attività economica e la successiva recessione la probabilità di default dei prenditori è aumentata; l'effetto sarebbe stato più negativo per quelle banche che disponevano di minori informazioni circa la capacità della clientela di far fronte agli impegni contratti. In altri termini, la capacità di discriminare tra clienti a seconda del loro grado di rischiosità potrebbe avere un maggiore valore economico in un periodo in cui il ciclo congiunturale è sfavorevole (e quindi la probabilità di default è, in generale, più elevata).

L'aumento del vantaggio competitivo delle BCC potrebbe però essere solo apparente. Come segnalato nel paragrafo 2.1, la tendenza alla crescita delle quote di mercato delle BCC è stata notevole e si è accentuata negli ultimi anni. Il miglioramento del rapporto sofferenze su impieghi (in termini relativi rispetto alle altre banche) potrebbe così dipendere dal fatto che alla rapida crescita del denominatore del rapporto (gli impieghi) non ha ancora fatto seguito un'altrettanto rapida crescita delle sofferenze, che tendono a manifestarsi con un certo ritardo rispetto al periodo in cui il credito viene erogato.

Per quanto riguarda il rapporto tra sconfinamenti e accordato, le elaborazioni condotte con riferimento al periodo 1989-1994 - utilizzando, mutatis mutandis, il modello (4) -

confermano quanto ottenuto nel paragrafo 3.3, ovvero sconfinamenti inferiori per le BCC rispetto alle altre banche. A differenza di quanto accade per il rapporto sofferenze su impieghi, nel caso degli sconfinamenti non si osserva un chiaro trend temporale nel coefficiente relativo alla dummy BCC (tav. 12).

3.5 Le BCC e il territorio

Sulla base dei risultati riportati nei precedenti paragrafi, dalla natura di banca piccola, locale e cooperativa che caratterizza le BCC sembrano derivare, in media, certi vantaggi competitivi.

Come argomentato nel paragrafo 2.1.2, il funzionamento del credito cooperativo potrebbe però interagire con il modello di sviluppo dell'economia locale o, più in generale, con le caratteristiche della comunità locale dove la BCC è insediata. In certe aree del paese le BCC potrebbero beneficiare di vantaggi competitivi rispetto alle altre banche; in altre aree potrebbero prevalere gli svantaggi.

Per fornire indicazioni su questi aspetti si è preso in esame il rapporto tra sofferenze e impieghi e quello tra sconfinamenti e credito accordato, a livello regionale. I dati

utilizzati per la stima sono quelli descritti nel paragrafo 3.4 (dati CR per branca, classe dimensionale, regione e gruppo istituzionale di banche, relativamente al periodo 1989-1994).

Nella media del periodo in esame, il rapporto sofferenze su impieghi risulta più elevato nel Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro, sia per le BCC che per le altre banche (tav. 11). Tuttavia, mentre nelle regioni centro-settentrionali le differenze tra i due tipi di banche - in termini di rapporto tra sofferenze e impieghi - sono modeste, nelle regioni meridionali la situazione appare più sfavorevole per le BCC, che in alcuni casi registrano un rapporto tra sofferenze e impieghi assai più elevato che per le restanti banche (tav. 11).

A differenza di quanto accade per il rapporto tra sofferenze e impieghi, l'incidenza degli sconfinamenti sull'accordato, nella media del periodo in esame, è sempre inferiore nel caso delle BCC, in ogni regione (tav. 10).

Per tenere conto della localizzazione, della dimensione del fido e della branca di attività economica del prenditore si è di nuovo fatto ricorso a un modello Tobit. In particolare:

$$S_{gsrdt} = S^{*}_{gsrdt} = \alpha_0 + \beta_s + \tau_r + \delta_d + \Phi_t +$$

$$+ \Theta_r * t + \alpha_1 * BCC + \phi_r * BCC + \mu_{gsrdt} \qquad \text{se } S^{*}_{gsrdt} > 0$$

$$S_{gsrdt} = 0 \qquad \text{se } S^{*}_{gsrdt} \leq 0 \qquad (5)$$

dove S_{gsrd} rappresenta il rapporto tra sofferenze e impieghi per il g-esimo gruppo istituzionale di banche, nella s-esima branca di attività economica e nella d-esima classe dimensionale del fido della r-esima area territoriale al tempo t; BCC è una dummy che assume il valore 1 per il gruppo istituzionale delle BCC; α_0 è una costante, β_s, τ_r e δ_d sono effetti di branca, di area territoriale e di classe dimensionale del fido; i Φ_t rappresentano dummies temporali; i θ_r sono i coefficienti delle interazioni tra il tempo (t, espresso come termine lineare) e le dummies territoriali; α_1 e ϕ_r rappresentano rispettivamente il coefficiente della dummy BCC e i coefficienti delle interazioni di quest'ultima con le dummies territoriali (le dummies territoriali considerate sono in generale equivalenti alle regioni, con le seguenti eccezioni, motivate dal modesto numero di BCC operanti in certe zone del paese: la Valle d'Aosta e la Liguria sono state accorpate al Piemonte; l'Umbria è stata accorpata alla Toscana; il Molise agli Abruzzi; la Sardegna, infine, è stata esclusa, dato il modesto ruolo là svolto dalle BCC). Infine, μ_{gsrdt} rappresenta un disturbo di natura casuale, con distribuzione normale.

I risultati delle stime relativi al rapporto sofferenze su impieghi differiscono considerevolmente tra le aree esaminate. Mentre per le BCC del Nord e del Centro tale rapporto è inferiore, a parità delle variabili esplicative utilizzate, a quello delle restanti banche della medesima area territoriale (ovvero il coefficiente della dummy BCC è negativo), le BCC del Mezzogiorno sembrano presentare uno svantaggio competitivo, essendo il rapporto sofferenze/impieghi mediamente più elevato di quello delle altre banche lì operanti (fig. 1).

Utilizzando il modello (5), mutatis mutandis, per analizzare il rapporto tra gli sconfinamenti e l'accordato, le differenze tra le BCC e le altre banche mostrano lo stesso segno (negativo) in tutte le aree considerate, con valori assoluti un po' più elevati nelle regioni meridionali (fig. 2).

4. Conclusioni

I risultati testé descritti non contraddicono le previsioni formulate al termine del paragrafo 2.2. A parità di caratteristiche osservabili della clientela, le BCC detengono un portafoglio meno rischioso (se il rapporto sofferenze/impieghi è un buon indicatore della rischiosità) e fanno un uso meno frequente del razionamento (se la presenza di rapporti di utilizzo particolarmente elevati, e in particolare di

sconfinamenti, è un buon indicatore del razionamento).

Questi fatti sono coerenti con l'idea, proposta nel paragrafo 2.1, che per loro natura tali banche soffrano di minori asimmetrie informative nel rapporto con la clientela, o almeno con quel tipo di clientela che è loro più congeniale e nella quale, quindi, sono specializzate.

Le peculiarità della struttura informativa delle BCC discendono dall'intreccio fra natura localistica e struttura cooperativa della proprietà. Entrambi questi elementi sembrano contribuire significativamente al risultato ottenuto.

La performance delle BCC risulta tuttavia diversificata sul territorio. Mentre per le BCC del Nord e del Centro il rapporto tra sofferenze e impieghi è inferiore a quello delle restanti banche della medesima area territoriale, il contrario accade per le BCC del Mezzogiorno. Questo risultato non contraddice l'ipotesi che il credito cooperativo potrebbe funzionare meglio nelle comunità locali caratterizzate da un più elevato grado di civismo.

In media, il vantaggio competitivo delle BCC sembra aumentare negli anni più recenti; per quanto riguarda il rapporto tra sofferenze e impieghi, il differenziale rispetto alle altre banche passa gradualmente dal -0,54 per cento del 1989 al -4,37

per cento del 1994. L'informazione sul grado di rischiosità della clientela potrebbe avere un valore economico maggiore nei periodi in cui il ciclo congiunturale è sfavorevole. Questo effetto potrebbe però essere solo apparente e dovuto al fatto che le BCC hanno registrato una crescita degli impieghi più accentuata di quella delle restanti banche.

Oltre alla peculiarità della struttura informativa delle BCC, altri argomenti possono contribuire a spiegare l'espansione conseguita da queste banche negli ultimi decenni. Non tutti i fattori ipotizzabili sono duraturi, né tutti hanno a che fare con l'efficienza allocativa. I risultati di questo lavoro, però, suggeriscono che anche quest'ultima possa aver giocato un ruolo.

Tav. 1

REDDITIVITÀ DELLE RISORSE AMMINISTRATE
(1993; valori percentuali)

Gruppo di banche	media
Banche popolari	2,83
Casse di risparmio e Monti di cr.	2,36
Banche maggiori, grandi e medie	1,45
Banche piccole, minori e minime	2,34
Filiali di banche estere	0,57
BCC del Nord, grandi	3,26
BCC del Nord, medie	3,08
BCC del Nord, piccole	2,71
BCC del Centro	2,84
BCC del Sud e Isole	2,29

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dalle Segnalazioni di Vigilanza.

Tav. 2

SETTORI E BRANCHE CONSIDERATI

Settori

Amministrazioni pubbliche
Imprese di assicurazione
Istituzioni di credito
Famiglie consumatrici*

Branche

(usate per i settori "Società non finanziarie" e "Famiglie produttrici"*)

Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca
Prodotti energetici
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi
Minerali e prodotti a base di minerali non metallici
Prodotti chimici
Prodotti in metallo esclusi mezzi trasporto
Macchine agricole e industriali
Macchine per ufficio ed elabor. dati, strum. di precisione, ecc.
Materiale e forniture elettriche
Mezzi di trasporto
Prodotti alimentari e a base di tabacco
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento
Carta, articoli in carta, prodotti della stampa e dell'editoria
Prodotti in gomma e in plastica
Altri prodotti industriali
Edilizia e opere pubbliche
Servizi del commercio, recuperi e riparazioni
Servizi alberghieri e pubblici esercizi
Servizi dei trasporti interni
Servizi dei trasporti marittimi e aerei
Servizi connessi ai trasporti
Servizi delle comunicazioni
Altri servizi destinabili alla vendita

---

* Propriamente, sottosettore del settore "Famiglie".

Tav. 3

RAPPORTO TRA SOFFERENZE E IMPIEGHI (*)
(1993; valori percentuali)

Gruppo di banche	media
BCC	6,85
Banche cooperative	6,07
Banche minori e minime	6,41
Tutte le banche	6,46

Fonte: Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Osservazioni ponderate per la consistenza degli impieghi.

Tav. 4

RAPPORTO TRA SOFFERENZE E IMPIEGHI
MODELLI TOBIT (*)
(1993)

Variabile	Coefficiente (errore standard)					
	modelli con settori e province			modelli con classi dimensionali e province		
BCC	-2,450	-	-1,060	-3,692	-	-2,419
	(0,0024)	-	(0,0027)	(0,0020)	-	(0,0023)
COOP	-	-0,023	0,109	-	-0,401	-0,089
	-	(0,0011)	(0,0012)	-	(0,0010)	(0,0010)
PICCOLA	-	-1,954	-1,768	-	-1,879	-1,456
	-	(0,0012)	(0,0013)	-	(0,0010)	(0,0011)

Fonte: Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Osservazioni ponderate per la consistenza degli impieghi.

Tav. 5

RAPPORTO TRA UTILIZZATO E ACCORDATO (*)
(1993; valori percentuali)

Gruppo di banche	media	percentili					
		5	25	50	75	90	95
BCC	79,4	33,3	66,2	81,0	95,2	102,6	110,0
Banche cooperative	75,9	22,7	58,9	76,7	93,1	102,9	111,9
Banche minori e minime	77,1	21,4	60,2	77,8	94,0	103,7	113,7
Tutte le banche	73,8	13,7	51,8	72,2	91,3	104,3	117,2

Fonte: Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Osservazioni ponderate per la consistenza degli impieghi.

Tav. 6

RAPPORTO TRA UTILIZZATO E ACCORDATO
MODELLI PROBIT (*)
(1993)

Variabile	Coefficiente (errore standard)		
	modelli con settori e province		modelli con classi dimensionali e province
BCC	0,409	- 0,027	
	(0,0005)	- (0,0005)	
COOP	-	0,338 0,338	n.d.
	-	(0,0003) (0,0003)	
PICCOLA	-	0,133 0,129	
	-	(0,0003) (0,0003)	

Fonte: Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Osservazioni ponderate per la consistenza degli impieghi. Un coefficiente positivo indica una minore probabilità che il rapporto sia superiore al 100 per cento.

Tav. 7

RAPPORTO TRA SCONFINAMENTI E ACCORDATO (*)
(1993; valori percentuali)

Gruppo di banche	media
BCC	3,92
Banche cooperative	6,94
Banche minori e minime	7,41
Tutte le banche	10,98

Fonte: Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Osservazioni ponderate per la consistenza degli impieghi.

Tav. 8

CREDITO ACCORDATO E SCONFINAMENTI PER CATEGORIE DI CENSIMENTO (1)
(dicembre 1993; valori percentuali)

	Rapporto tra sconfinamenti e accordato		Incidenza del credito accordato sul totale dei crediti per cassa	
	BCC(2)	Altre banche	BCC(2)	Altre banche
Operazioni di smobilizzo crediti	1,5	3,2	19,5	18,7
Prestiti diretti	3,8	6,3	2,8	12,1
Conti correnti	3,3	8,8	45,1	39,6
Operazioni con garanzia reale	2,0	2,2	2,5	3,8
Operazioni a m/l termine	2,5	4,5	25,1	6,9

Fonte: Elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Clientela residente. Comprese le posizioni inferiori a 80 milioni.
(2) Banche di credito cooperativo e Monti di credito su pegno di 2ª categoria

Tav. 9

RAPPORTO TRA SCONFINAMENTI E ACCORDATO
MODELLI TOBIT (*)
(1993)

Variabile	Coefficiente (errore standard)					
	modelli con settori e province			modelli con classi dimensionali e province		
BCC	-10,58	-	-3,800	-4,669	-	0,728
	(0,0132)	-	(0,0152)	(0,0078)	-	(0,0089)
COOP	-	-4,047	-3,547	-	-1,754	-1,848
	-	(0,0064)	(0,0067)	-	(0,0037)	(0,0039)
PICCOLA	-	-5,413	-4,748	-	-4,677	-4,796
	-	(0,0069)	(0,0074)	-	(0,0039)	(0,0042)

Fonte: Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Osservazioni ponderate per la consistenza degli impieghi.

SCONFINAMENTI SU ACCORDATO (*)
(valori percentuali)

Regione	Anni													
	1989		1990		1991		1992		1993		1994		Totale	
	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
Piemonte	4,2	2,4	4,1	2,4	4,1	2,4	4,8	2,9	4,1	3,3	3,8	2,1	4,2	2,6
Valle d'Aosta	5,7	0,6	7,5	1,7	6,5	3,4	9,3	2,2	8,9	2,5	8,6	2,1	7,9	2,3
Lombardia	5,8	1,8	4,6	2,3	4,6	2,5	5,5	3,0	5,1	2,7	4,4	2,3	5,0	2,5
Liguria	5,7	0,0	5,4	7,1	4,8	17,1	6,3	10,2	8,1	2,6	7,1	7,3	6,3	6,1
Trentino A. A.	3,5	1,6	3,7	1,7	3,7	1,5	4,5	1,8	4,1	1,8	3,6	1,6	3,9	1,7
Veneto	5,5	2,4	5,7	2,5	5,8	2,7	7,6	3,7	7,3	3,5	6,4	3,0	6,4	3,1
Friuli V. G.	5,0	2,8	4,4	2,9	5,0	2,5	8,0	3,9	5,3	3,3	4,1	3,0	5,3	3,1
Emilia Romagna	4,4	1,4	5,1	1,7	4,4	2,8	5,8	3,3	5,0	3,0	4,0	2,9	4,8	2,6
Toscana	6,6	3,4	6,1	3,4	5,9	2,9	7,5	3,6	7,7	3,2	7,4	3,1	6,9	3,3
Umbria	4,5	2,8	5,0	3,5	5,3	3,2	6,3	4,2	6,7	2,8	5,3	3,8	5,5	3,4
Marche	4,5	2,1	4,0	2,2	4,3	2,5	5,8	3,7	5,7	3,1	5,3	2,3	5,0	2,7
Lazio	6,9	3,7	5,8	3,1	8,7	3,3	8,7	5,0	9,1	5,2	7,9	6,9	7,9	4,9
Abruzzi	8,6	2,7	7,2	3,0	7,2	4,1	9,5	5,2	10,3	6,6	8,4	6,0	8,6	5,0
Molise	20,8	0,3	6,1	2,7	10,5	8,7	10,6	6,5	14,2	6,1	11,4	7,0	12,0	5,8
Campania	7,2	2,9	7,7	4,1	10,1	3,8	13,0	6,2	14,5	7,4	15,5	7,4	11,5	5,7
Puglia	9,5	2,6	8,8	2,4	9,1	3,1	10,5	6,1	11,8	5,0	11,3	5,0	10,2	4,3
Basilicata	9,4	2,6	12,5	3,4	11,1	4,3	14,9	12,2	23,5	12,2	16,4	11,7	14,9	8,3
Calabria	14,0	4,0	12,8	5,0	11,9	5,1	19,7	7,1	16,1	9,0	14,3	6,8	14,9	6,5
Sicilia	8,1	4,9	9,8	6,9	9,7	6,8	10,7	9,5	14,6	9,4	12,9	8,9	11,1	7,7
Sardegna	7,1	0,1	7,2	0,5	7,6	9,3	7,8	3,0	8,6	2,6	18,4	6,4	9,4	4,4
Totale	5,9	2,2	5,4	2,5	5,8	2,6	6,9	3,5	6,8	3,3	6,0	3,0	6,2	2,9

Fonte: Centrale dei rischi.
(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Dati ponderati per la consistenza del credito accordato.
(a) Banche diverse da BCC e Monti di credito su pegno di 2^ categoria.
(b) BCC e Monti di credito su pegno di 2^ categoria.

SOFFERENZE SU IMPIEGHI (*)
(valori percentuali)

Regione	Anni													
	1989		1990		1991		1992		1993		1994		Totale	
	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)
Piemonte	4,0	8,0	3,8	6,1	3,5	3,4	3,5	3,7	4,5	4,3	5,1	4,1	4,1	4,6
Valle d'Aosta	1,0	12,1	0,6	5,0	0,9	2,7	3,4	2,7	7,8	3,5	8,1	4,2	3,9	4,1
Lombardia	3,1	5,4	2,9	4,4	2,8	3,6	2,8	3,6	3,4	4,4	4,6	3,8	3,3	4,1
Liguria	4,9	-	4,0	0,0	3,5	0,0	3,7	2,8	5,9	2,5	8,0	6,5	5,1	4,4
Trentino A. A.	3,8	3,0	2,8	2,1	2,5	1,6	2,6	1,4	3,8	1,7	4,2	1,9	3,3	1,8
Veneto	3,9	7,1	3,7	5,9	3,7	5,2	4,0	5,4	5,2	5,6	6,9	6,1	4,7	5,8
Friuli V. G.	5,7	8,7	4,9	7,4	4,7	6,9	5,1	7,0	6,0	6,7	7,7	7,0	5,8	7,1
Emilia Romagna	4,8	5,9	4,3	4,4	4,0	3,8	3,7	3,5	4,7	3,9	5,9	3,9	4,6	4,1
Toscana	12,7	9,8	11,4	7,8	9,9	6,1	9,2	5,2	10,2	5,4	11,9	6,8	10,8	6,5
Umbria	9,4	8,1	8,7	6,9	9,0	4,9	7,1	5,0	7,1	5,4	7,8	6,1	8,1	5,8
Marche	7,0	12,7	6,2	9,8	6,5	8,7	7,0	8,3	6,9	8,5	8,9	7,5	7,2	8,8
Lazio	5,2	15,7	4,8	14,1	6,4	11,0	5,7	12,5	7,0	13,8	11,1	14,9	6,9	13,6
Abruzzi	11,3	17,9	11,1	16,4	10,5	15,8	10,3	18,5	12,4	20,5	15,9	22,9	12,1	19,3
Molise	13,4	22,2	14,2	17,4	12,1	24,7	15,2	21,5	19,8	26,5	26,2	27,8	17,5	24,0
Campania	7,9	20,6	7,5	20,1	7,2	20,8	7,1	19,8	9,0	20,7	12,4	22,5	8,7	20,9
Puglia	8,3	12,0	7,8	11,2	7,7	10,6	8,5	12,5	11,4	14,9	17,8	19,4	10,6	14,1
Basilicata	13,6	24,3	8,7	20,5	9,5	19,8	10,4	18,2	12,6	23,3	18,7	22,7	12,6	21,2
Calabria	21,9	24,6	19,8	22,9	19,9	22,9	19,1	23,6	20,8	24,8	23,3	28,6	20,9	25,0
Sicilia	13,1	31,3	12,3	31,2	13,3	33,2	15,3	34,4	15,9	32,2	25,4	38,6	16,3	33,7
Sardegna	5,3	7,9	4,8	6,7	5,0	3,7	7,4	9,4	9,7	10,8	13,3	15,7	7,9	8,9
Totale	5,6	9,0	5,1	7,6	5,2	6,5	5,2	6,5	6,2	6,9	8,4	7,4	6,1	7,2

Fonte: Centrale dei rischi.
(*) Posizioni superiori a 80 milioni. Dati ponderati per la consistenza del credito utilizzato.
(a) Banche diverse da BCC e Monti di credito su pegno di 2^ categoria.
(b) BCC e Monti di credito su pegno di 2^ categoria.

Tav. 12

SOFFERENZE E SCONFINAMENTI:
DIFFERENZE TRA BCC E ALTRE BANCHE
MODELLI TOBIT (1)

	Anni					
	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Sofferenze su impieghi (2)	-0,54	-0,99	-2,53	-2,93	-3,46	-4,37
(errore standard)	0,003	0,002	0,002	0,002	0,002	0,002
Sconfinamenti su accordato (3)	-4,72	-3,32	-3,44	-3,67	-3,71	-3,39
(errore standard)	0,013	0,002	0,002	0,002	0,003	0,003

Fonte: Elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Posizioni superiori a 80 milioni. Il gruppo istituzionale delle BCC comprende anche i Monti di credito su pegno di 2^ categoria.
(2) Osservazioni ponderate con la consistenza degli impieghi.
(3) Osservazioni ponderate con la consistenza del credito accordato.

Fig. 1

RAPPORTO SOFFERENZE/IMPIEGHI:
DIFFERENZA TRA BCC E ALTRE BANCHE
MODELLO TOBIT

Fig. 2

RAPPORTO SCONFINAMENTI/ACCORDATO:
DIFFERENZA TRA BCC E ALTRE BANCHE
MODELLO TOBIT

Riferimenti bibliografici

Becattini, G. (a cura di) (1987), Mercato e forze locali: il distretto industriale, Bologna, Il Mulino.

Benassi, C. (1988), Asymmetric Information and Equilibrium Rationing: A Survey, in "Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali", n. 10-11, pp. 993-1020.

Capra, L., N. D'Amico, G. Ferri, N. Pesaresi (1994), Assetti proprietari e mercato delle imprese, vol. III, Gli intermediari della riallocazione proprietaria in Italia, Bologna, Il Mulino.

Clark, J. A. (1988), Economies of Scale and Scope at Depository Financial Institutions: A Review of the Literature, in F.R.B. of Kansas City, Sept.-Oct., pp. 16-31.

Clemenz, G. (1986), Variable Loan Size and Credit Rationing, University of Vienna, dattiloscritto.

Conigliani, C., R. De Bonis, G. Motta, G. Parigi (1991), Economie di scala e diversificazione nel sistema bancario italiano, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 105.

Ferri, G. e R. Di Salvo (1994), Credito cooperativo, finanziamento alle piccole e medie imprese e sviluppo decentrato:valutazioni teoriche e primi riscontri empirici, in "Cooperazione di credito", vol. 46, n. 146, pp. 309-69.

Goisis, G. e P. Parravicini (1993), Economie di scala e da produzione congiunta nel sistema bancario italiano, in "Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali", vol. 40, n. 10-11, pp. 817-34.

Guinnane, T. W. (1993), Cooperatives as Information Machines: The Lending Practices of German Agricultural Cooperatives, 1883-1914, Yale University, Economic Growth Center, Center Discussion Paper, n. 699.

Kandel, E. ed E. P. Lazear (1992), Peer Pressure and Partnerships, in "Journal of Political Economy", vol. 100, n. 4, pp. 801-17.

Keeton, W. R. (1979), Equilibrium Credit Rationing, New York, Garland.

Putnam, R. D. (1993), Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy, Princeton NJ, Princeton University Press.

Stiglitz, J. E. e A. Weiss (1981), Credit Rationing in Markets with Imperfect Information, in "American Economic Review",

vol. 71, n. 3, pp. 393-410.

_____ (1983), Incentive Effects of Terminations: Applications to the Credit and Labor Markets, in "American Economic Review", vol. 73, n. 5, pp. 912-27.

Varian, H. R. (1990), Monitoring Agents with Other Agents, in "Journal of Institutional and Theoretical Economics", n. 146, pp. 153-74.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI "TEMI DI DISCUSSIONE" (*)

n. 250 — *The 1992-93 EMS Crisis: Assessing the Macroeconomic Costs*, di L. BINI SMAGHI e O. TRISTANI (febbraio 1995).

n. 251 — *Sign- and Volatility-Switching ARCH Models: Theory and Applications to International Stock Markets*, di F. FORNARI e A. MELE (febbraio 1995).

n. 252 — *The Effect of Liquidity Constraints on Consumption and Labor Supply: Evidence from Italian Households*, di S. NICOLETTI-ALTIMARI e M. D. THOMSON (febbraio 1995).

n. 253 — *Il rendimento dell'istruzione: alcuni problemi di stima*, di L. CANNARI e G. D'ALESSIO (marzo 1995).

n. 254 — *Inflazione e conti con l'estero nell'economia italiana post-svalutazione: due luoghi comuni da sfatare*, di A. LOCARNO e S. ROSSI (marzo 1995).

n. 255 — *Sull'arte del banchiere centrale in Italia: fatti stilizzati e congetture (1861-1947)*, di G. TONIOLO (settembre 1995).

n. 256 — *The Credit Channel of Monetary Policy across Heterogeneous Banks: The Case of Italy*, di I. ANGELONI, L. BUTTIGLIONE, G. FERRI ed E. GAIOTTI (settembre 1995).

n. 257 — *Which TARGET for Monetary Policy in Stage Three? Issues in the Shaping of the European Payment System*, di C. GIANNINI e C. MONTICELLI (ottobre 1995).

n. 258 — *L'analisi discriminante per la previsione delle crisi delle "micro-banche"*, di L. CANNARI e L. F. SIGNORINI (novembre 1995).

n. 259 — *La redditività degli sportelli bancari dopo la liberalizzazione*, di F. CASTELLI, M. MARTINY e P. MARULLO REEDTZ (novembre 1995).

n. 260 — *Quanto è grande il mercato dell'usura?*, di L. GUISO (dicembre 1995).

n. 261 — *Debt Restructuring with Multiple Creditors and the Role of Exchange Offers*, di E. DETRAGIACHE e P. G. GARELLA (dicembre 1995).

n. 262 — *National Saving and Social Security in Italy (1954-1993)*, di N. ROSSI e I. VISCO (dicembre 1995).

n. 263 — *Share Prices and Trading Volume: Indications of Stock Exchange Efficiency*, di G. MAJNONI e M. MASSA (gennaio 1996).

n. 264 — *Stock Prices and Money Velocity: A Multi-Country Analysis*, di M. CARUSO (febbraio 1996).

n. 265 — *Il recupero dei crediti: costi, tempi e comportamenti delle banche*, di A. GENERALE e G. GOBBI (marzo 1996).

n. 266 — *Are Banks Risk-Averse? A Note on the Timing of Operations in the Interbank Market*, di P. ANGELINI (marzo 1996).

n. 267 — *Money Demand in Italy: A System Approach*, di R. RINALDI e R. TEDESCHI (maggio 1996).

n. 268 — *Asset Pricing Lessons for Modeling Business Cycles*, di M. BOLDRIN, L. J. CHRISTIANO e J. D. M. FISHER (maggio 1996).

n. 269 — *Do Measures of Monetary Policy in a VAR Make Sense?*, di G. D. RUDEBUSCH (maggio 1996).

n. 270 — *Maximization and the Act of Choice*, di A. SEN (maggio 1996).

n. 271 — *Una stima dell'incidenza dell'imposizione diretta sulle imprese negli anni ottanta*, di A. STADERINI (giugno 1996).

n. 272 — *Institutions and Labor Reallocation*, di G. BERTOLA e R. ROGERSON (luglio 1996).

n. 273 — *Monitoring, Liquidation, and Security Design*, di R. REPULLO e J. SUAREZ (luglio 1996).

(*) I "Temi" possono essere richiesti a:
Banca d'Italia – Servizio Studi – Divisione Biblioteca e pubblicazioni – Via Nazionale, 91 – 00184 Roma (fax 06 47922059).